

Monumenti e documenti

Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale

a cura di

Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero



Monumenti e documenti

Restauro e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale (Aversa 2009-10)

a cura di Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero

Direzione scientifica: **G. Fiengo, L. Guerriero**

Comitato organizzatore: **M. Biccio, C. Caputo, L. D'Orta, A. Manco, F. Miraglia, D. Pagano, L. Rondinella**

Coordinamento redazionale: **A. Manco**

© Arte Tipografica s.a.s.

Napoli, Giugno 2011

Progetto grafico

**Dipartimento di Restauro e Costruzione dell'Architettura e dell'Ambiente
II Università di Napoli**

Videoimpaginazione

Vincenzo Piccini

Stampa

Arte Tipografica, Napoli

In copertina:

Napoli, basilica di S. Chiara, sezione longitudinale dopo l'incendio del 1943 (ASBA-NA, Archivio Disegni, A2).

Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero <i>Sentieri interrotti: restauri e restauratori del secondo Novecento</i>	IX
Giovanni Carbonara <i>Renato Bonelli teorico del restauro</i>	1
Giuseppe Fiengo, Antonietta Manco <i>Il restauro della facciata del palazzo Clementini in Orvieto e i progetti di Renato Bonelli per il completamento del portale</i>	7
Giuseppe Fiengo, Antonietta Manco <i>Il restauro della fortezza dell'Albornoz in Orvieto</i>	39
Giuseppe Fiengo, Antonietta Manco <i>Il restauro del rosone del duomo di Orvieto</i>	55
Antonietta Manco <i>"Restauro parziale, ampliamento e sistemazione" dell'antico vescovato in Orvieto</i>	79
Giuseppe Fiengo <i>L'incontro tra antico e nuovo in due progetti edilizi per il centro storico di Orvieto degli anni cinquanta</i>	117
Giuseppe Fiengo <i>Il progetto di restauro di Renato Bonelli della basilica del Crocifisso nella cattedrale di Amalfi</i>	129
Margaret Bicca <i>I piani di ricostruzione di Orvieto Scalo (1944, 1946)</i>	159
Margaret Bicca <i>Da esercizio accademico a pianificazione esecutiva: le vicende del Piano Regolatore Generale di Orvieto</i>	173
Luigi D'Orta <i>Lo studio di Renato Bonelli per il piano territoriale-paesistico della penisola sorrentina (1970-75)</i>	201
Franco Tomaselli <i>Franco Minissi: restauro preventivo e reintegrazione dell'immagine</i>	213

Rosario Scaduto Pietro Lojacono e la conservazione dei monumenti	235
Maria Rosaria Vitale, Zaira Barone I restauri di palazzo Bellomo a Siracusa: "Ridare l'intero carattere suo originale"	257
Antonella Cangelosi, Carmen Genovese L'attività di Francesco Valenti a Palermo tra restituzione del monumento originario e interpretazione di un ideale architettonico	269
Caterina Giannattasio L'attività in Sardegna di Raffaello Delogu e il restauro della basilica di S. Saturnino in Cagliari	281
Donatella Rita Fiorino Nuovi orientamenti della tutela in Sardegna nell'attività istituzionale di Renato Salinas	297
Libero Cecchini Restauri a Verona	309
Laura Gioeni Marco Dezzi Bardeschi: teoria e pratica della conservazione dell'architettura	327
Maurizio Di Stefano Roberto Di Stefano (1926-2005)	349
Cherubino Gambardella Restaurare con poco: Ezio Bruno De Felice	369
Luigi Guerriero, Luigi Rondinella La ricostruzione di S. Chiara e il restauro dei monumenti a Napoli	375
Dina Pagano La ricostruzione di S. Sossio a Frattamaggiore	415
Gennaro Leva, Francesco Miraglia Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)	427
Francesco Miraglia La "liberazione" della chiesa di S. Benedetto a Teano	439

Gennaro Leva

Il restauro della chiesa di S. Angelo in Audoaldis a Capua (1965-69)

451

Gennaro Leva, Francesco Miraglia

Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-72)

459

Indice dei nomi

471

L'attività di Francesco Valenti a Palermo tra restituzione del monumento originario e interpretazione di un ideale architettonico

Valenti e il dibattito sulla cattedrale di Palermo: i temi del Novecento

Nel dialogo *Eliante*, analizzando il senso della ricezione del formulario classico da parte degli architetti del primo Rinascimento, Brandi sostiene che l'innesto di elementi caratteristici di un'architettura assunti per il loro valore semantico, come «parole», possa portare, nel contesto in cui si inseriscono, ad una figuratività nuova¹. È il caso dei completamenti o cambiamenti «in un *altro stile*» che Eftimio-Brandi propone; e tra questi c'è l'intervento settecentesco nella cattedrale di Palermo che egli definisce «la risoluzione coraggiosa in una cupola stretta come un tiburio sul lungo fianco normanno». Si coglie innanzitutto, negli esempi, il carattere «dissonante» del procedimento che esclude la minima concessione all'architettura preesistente, eppure produce un risultato considerato «di una interezza bloccata, come fusa». Fusione che – precisa Brandi – «accade proprio perché è rifiutata, e accade non sul piano contaminatorio del compromesso formale, ma nella struttura stessa dell'immagine, perché l'edificio preesistente viene ad essere riassunto e concluso nella sua data spazialità»².

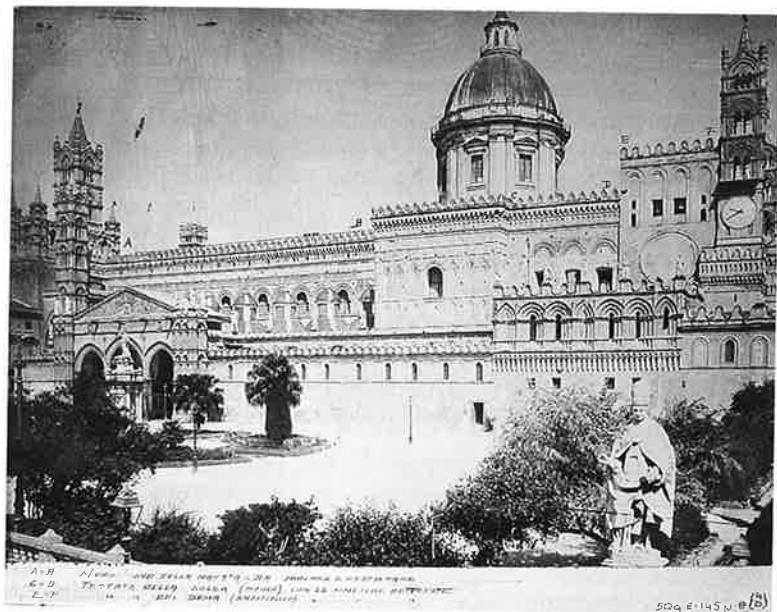
Non si può non rilevare, a questo punto, la sostanziale rispondenza nelle linee generali con i tratti che caratterizzano l'intervento secondo la «maniera del tempo», nella riflessione successiva di Miarelli Mariani. Indirizzo che incide sul processo formativo dell'opera, rinnovandolo, per una chiara e condivisa aspirazione «a rendere attuali, anche formalmente, le opere di epoche trascorse»³. Il richiamo a questo atteggiamento nei confronti delle preesistenze serve a spiegare la natura dei lavori di consolidamento e di ammodernamento attuati sulla base del progetto di Ferdinando Fuga negli anni 1781-1801 nella cattedrale, sotto la guida di Giuseppe Venanzio Marvuglia con Salvatore Attinelli, lavori che richiedevano il superamento di grandi difficoltà tecniche ed economiche, pur di dare alla città un'im-

agine aggiornata dell'antica fabbrica, fortemente perseguita⁴. Il rinnovamento statico e formale della cattedrale riguardava lo spazio interno, con l'introduzione del tema compositivo unificante dell'ordine architettonico e, insieme, lo spazio interno ed il volume esterno con l'aggiunta di una cupola, del tipo a costoloni, posta all'incrocio tra navata principale e transetto, a caratterizzare il panorama urbano. Sono questi interventi a concludere la sequenza di aggiunte «eseguite in un nuovo stile» che riguardavano la cattedrale, «esempio di costruzione nel tempo» secondo la felice espressione di Liliana Grassi, contrassegnando il passaggio, si può dire irreversibile nel corso dell'Ottocento e poi del Novecento, all'estremo opposto – nella gamma di interventi sugli antichi edifici evidenziata da De Angelis d'Ossat – delle aggiunte realizzate «nelle forme precedenti»⁵. La scelta compiuta, secondo la maniera del tempo, metteva in luce, invece, la profonda antinomia fra quella architettura ispirata agli ideali classici e l'architettura medioevale.

Significativamente Pane rileva, nel considerare il ruolo avuto da Fuga a cui finisce per attribuire la radicale trasformazione, il fatto che «più d'ogni altra parte del rifacimento fughiano è stata discussa la cupola, a causa della sua totale estraneità in rapporto con l'insieme dell'esterno»⁶. Ed era la mancanza di congruenza e di unità a spiegare l'esito negativo dell'intervento per il canonico Stefano Di Chiara testimone di una vicenda non conclusa che richiedeva un ulteriore svolgimento, in particolare per correggere l'«abbaglio» di Fuga riguardo all'esterno della cupola. Egli riportava con chiarezza i termini del problema, nonché la soluzione già definita alla conclusione dei lavori di ammodernamento: emendare «nell'esterno la discordanza della cupola di ordine corinzio dal gotico» e darle «una vestitura, che fosse al gotico stile adattata, e confacevole»⁷.

Contraddistinte dallo stile dovuto al monumento, le soluzioni proposte lungo i due secoli successivi sembrano rispondere identicamente, nella sostanza, alla esigenza di conformità fra le

Fig. 1. Palermo, cattedrale, vista della fronte meridionale, dopo il restauro di F. Valenti, 1924 (ASCPA, Fondo Valenti).



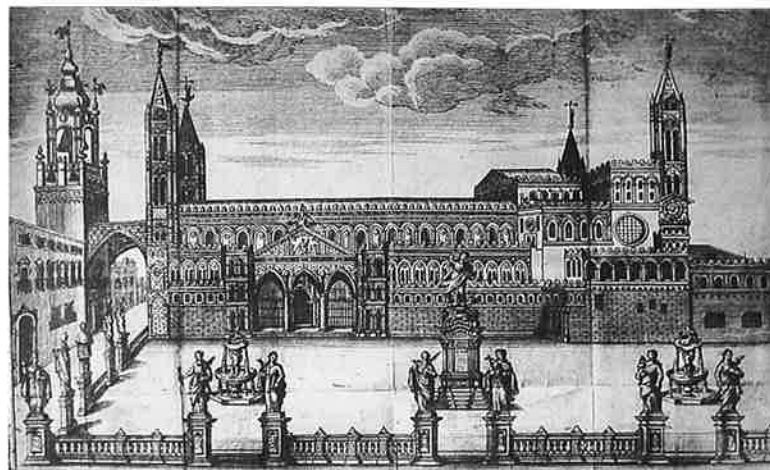
parti dell'esterno della cattedrale, come avviene per il progetto di rivestimento della cupola dello stesso G.V. Marvuglia (1801), ma anche per il rifacimento dovuto ad Emanuele Palazzotto della torre campanaria tardobarocca (1826-35)⁸. Si tratta, però, di operazioni di natura diversa, sebbene si somiglino nei risultati prodotti, di azioni nei confronti dell'architettura medioevale che è possibile distinguere per le finalità che stanno alla base: dalle colte interpretazioni mimetiche, costituenti veri e propri atti creativi, delle proposte di trasformazione della cupola dello storico-architetto Antonio Zanca (1901-52), alla restituzione del monumento nelle presunte forme originarie sulla base di ipotesi, del programma di restauro generale del soprintendente Francesco Valenti (1924-32)⁹. Diverso è il modo di intendere il rapporto tra passato e presente rispetto al processo formativo della cattedrale, pur muovendo entrambi – l'architetto e il restauratore –

da una fase di studio eminentemente filologica, relativa alla conoscenza del monumento stratificato, soprattutto ai fini della comprensione delle regole dello stile derivante dalla realtà specifica di un'opera. Nel primo caso – una sorta di attardato «orientamento retrospettivo» secondo la definizione di Miarelli Mariani – c'è la convinzione di operare in sostanziale continuità, legittimando un ulteriore svolgimento del processo mediante un'azione progettuale avente la stessa natura di quelle precedenti. Invece nel secondo caso – un ripristino stilistico svuotato ormai delle motivazioni ideali per Boscarino – interrotta la continuità della tradizione, c'è la convinzione del definitivo distacco fra presente e passato e dell'esistenza di un tempo determinato e concluso, a cui l'opera deve essere riportata¹⁰. E ancora, utilizzando la duplice valenza data da Brandi al rifacimento, come «condannabile ripristino» o come «nuovo adattamento», si può notare in entrambi gli atteggiamenti, la pretesa di abolire un lasso di tempo, «sia che l'intervento ultimo in data (...) voglia farsi assimilare al tempo medesimo in cui l'opera nacque, sia che invece voglia completamente rifondere nell'attualità del rifacimento anche il tempo precedente»¹¹.

Nel quadro delle polemiche che seguono le dichiarazioni sui propositi di Valenti per la cattedrale, gli argomenti delle critiche mosse al suo programma di restauri che investe l'intera fabbrica, servono per contrasto a focalizzare nei tratti essenziali la sua posizione, caratterizzata dalla fedeltà ad assunti teorici di fondo già espressi nei primi anni e poi costantemente richiamati fin oltre la metà del secolo. Di fronte all'ipotesi della vagheggiata demolizione della cupola esistente e della costruzione di una nuova in sostituzione, così da riprodurre l'ipotetica cupola originaria, si oppongono due ordini di questioni. Innanzitutto la mancanza di un fondamento storico, di validità delle prove documentarie portate a sostegno di quell'ipotesi ed al contrario la convinzione che l'antico tempio non sia mai stato coperto da cupola. Per questo Zanca, nel ricordare il Concorso nazionale

del 1901 che lo aveva visto vincitore con una delle due proposte presentate, rimarca il fatto che «il tema assegnato non fosse quello di ripristinare la cupola originaria, perché quei sommi Architetti e Maestri (Basile, Damiani, Patricolo) che compilarono il bando di concorso, ben sapevano che questa non era mai esistita. Essi si preoccuparono principalmente di far togliere quella stridente discordanza che esiste tra l'attuale cupola neoclassica e i preziosi resti della primitiva architettura»¹². D'altra parte ciò non fa escludere che una cupola avrebbe potuto esserci, a sormontare il grande tempio, in analogia con altre chiese dello stesso periodo normanno dell'Italia meridionale (come la cattedrale di Casertavecchia), anche se Zanca è costretto ad osservare che ciò non è avvenuto in Sicilia per alcuna delle cattedrali coeve, da quella di Monreale alle altre di Cefalù e di Messina. Superando anche l'obiezione principale di chi osserva che le cupole normanne siciliane sono tutte di piccole dimensioni, ritiene sia possibile inserirsi nel processo dell'opera e quindi intervenire sulla cupola, «mascherandola in stile del medioevo»¹³. Tuttavia gli intenti di una campagna di stampa ben diretta da parte di Valenti, andavano ben oltre la riproposizione di una presunta cupola in forma di calotta emisferica. Anche in questo caso, come in altri casi, si sostiene l'«idea di un integrale ripristino dell'antico tempio», sebbene da intendere in un significato «piuttosto lato»¹⁴. Sulla base di uno «studio di rilievo» ininterrotto sull'organismo architettonico, lungamente affinato da Zanca, viene ribadita la mancanza di sufficienti elementi architettonici preesistenti per la restituzione dell'antico interno della cattedrale. Per questa ragione egli afferma l'assoluta «inattualità» della proposta che ha in sé i rischi di un esperimento *in corpore vili* e si dichiara contro «l'antico-nuovo» di Valenti¹⁵. In una specie di gioco delle parti lo storico-architetto militante ritiene, allora, più opportuno che non si intervenga, accettando la trasformazione in chiave neoclassica dello spazio interno; è stato notato come questo fermarsi, quando nell'intervento di restauro

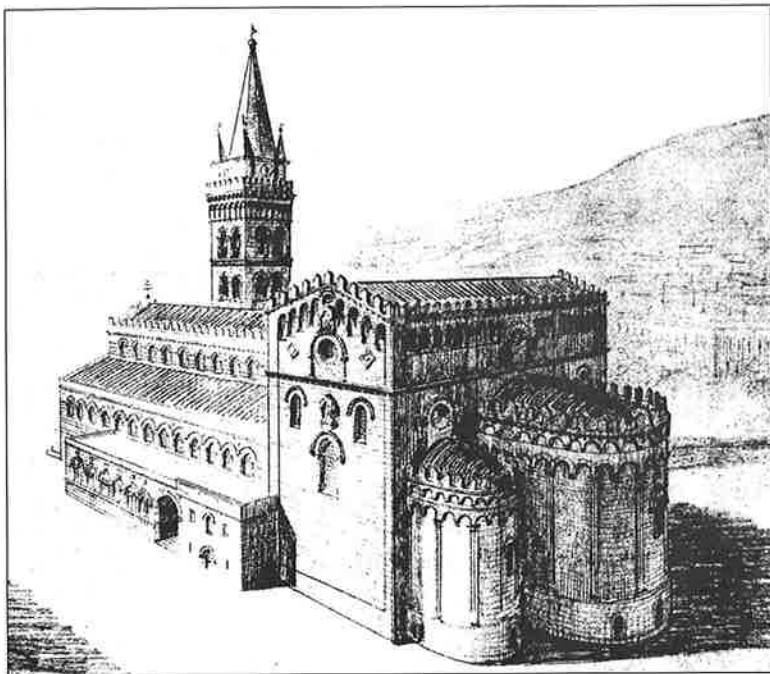
Fig. 2. Palermo, cattedrale, veduta della fronte meridionale nel XVIII secolo, copia da un'incisione di A. Leanti (ASCPA, Fondo Valenti).



si incontra il dubbio, sia proprio degli autentici restauratori¹⁶. Riguardo ad una «inattualità» di Valenti, se ne possono cogliere i significati nel giudizio di Boscarino, tracciato a partire dal confronto con Giuseppe Patricolo che precede il Valenti nel campo operante della tutela e del restauro dei monumenti medioevali palermitani (1867-1903). «Il Valenti, pur la sua attività svolgendosi nel nostro secolo (...), apparteneva ai restauratori che soggiacciono particolarmente allo stile del monumento ed alla necessità di rivelarlo (...). Ma la supervalutazione dell'età medioevale non corrispondeva più nel Novecento a necessità culturali e politiche, come era stato nel passato, ma soltanto ad esigenze di gusto personale che riuscivano ad affermarsi presso la società del tempo, come quella isolana»¹⁷.

All'«astratta coerenza di stile» cui il restauro di Valenti tende, che assorbe ed annulla l'individualità dell'opera, si oppone un atteggiamento diverso rivolto, invece, alla «singolarità» dell'opera che le sue vere qualità determinano, non aspirando alla restituzione di un'unità stilistica nelle forme originarie e tanto meno a realizzare la propria interpretazione di un'architettura

Fig. 3. F. Valenti, progetto per la cattedrale di Messina, veduta prospettica del transetto e delle absidi secondo una proposta non completamente realizzata, 1923 (ASCPA, Fondo Valenti).



ideale¹⁸. La voce dello storico Nino Basile, componente della Commissione conservatrice dei monumenti di Palermo, levandosi contro le scelte di Valenti per la invenzione, nella cattedrale, di una «cupola immaginaria» (1932-35), sosteneva il principio «di non toccare ciò che di discordante i secoli abbiano apposto ai monumenti», pronunciandosi per la conservazione delle strutture fisiche e materiali del monumento, e pure della sua cupola, così come pervenute¹⁹. Lo storico siciliano si chiedeva, aprendo un primo «fronte» di polemica contro il progetto di Valenti per il palazzo dello Steri (1927): «debbono i restauri essere asserviti al gusto che prevale nel tempo in cui si opera?»²⁰. E ancora, spingendosi oltre, a proposito dell'immagine stratificata del prospetto principale e del valore unico di testimonianza storica, dolorosa e

terribile per la presenza del Santo Uffizio, che il palazzo dei Chiaramonte aveva: «qualunque segno lasciato dai nostri maggiori, anche se brutto, non è ugualmente oggetto di studio e di ricerche?». Le riserve di Basile sul progettato restauro di Valenti, rallenteranno, ma non fermeranno, il graduale processo, durato fino ai primi anni settanta del Novecento, di eliminazione dei segni del tempo dal prospetto dello Steri. Eppure, forse, vale la pena di ricordare un'ultima sua osservazione, quasi a commento conclusivo della secolare vicenda della cattedrale di Palermo e delle sue «cupole»: «E poi a qual fine? Ha mai un restauro fatto rivivere una sola molecola di quello che è stato distrutto?»²¹.

Valenti e la ricostruzione post-bellica della chiesa di Casa Professa a Palermo, tra ripristino e innovazione

Nel restauro dei primi anni del Novecento si assiste in Italia all'anticipazione delle istanze che avrebbero caratterizzato il secondo dopoguerra, generalmente considerato uno spartiacque anche in questa disciplina. Infatti, ancor prima dei bombardamenti degli anni quaranta, eventi catastrofici come terremoti e bombardamenti²² misero alcune città di fronte alla necessità di imponenti restauri ed estese ricostruzioni.

In effetti in tutta la prima metà del secolo emerge, da una parte, una cultura dell'emergenza legata alle grandi distruzioni – che porta alla sperimentazione di moderni strumenti tecnici, come il cemento armato – dall'altra un'attitudine a ricostruire il monumento distrutto 'com'era e dov'era', esaudendo così l'istanza *psicologica* connessa a tali eventi. Dunque il secondo conflitto mondiale, più che vero e proprio spartiacque, rappresenta nella storia del restauro un'epoca di indubbia acutizzazione di certe drammatiche esigenze.

La carriera di Francesco Valenti attraversa le diverse fasi di questa epoca dell'emergenza, lungo tutta la prima metà del secolo. Infatti, dopo essere stato indiscusso protagonista della

Fig. 4. Palermo, cattedrale, grafico che illustra la proposta di Valenti per la ricostruzione di una cupola "normanna", 1932 (da BASILE 1935).

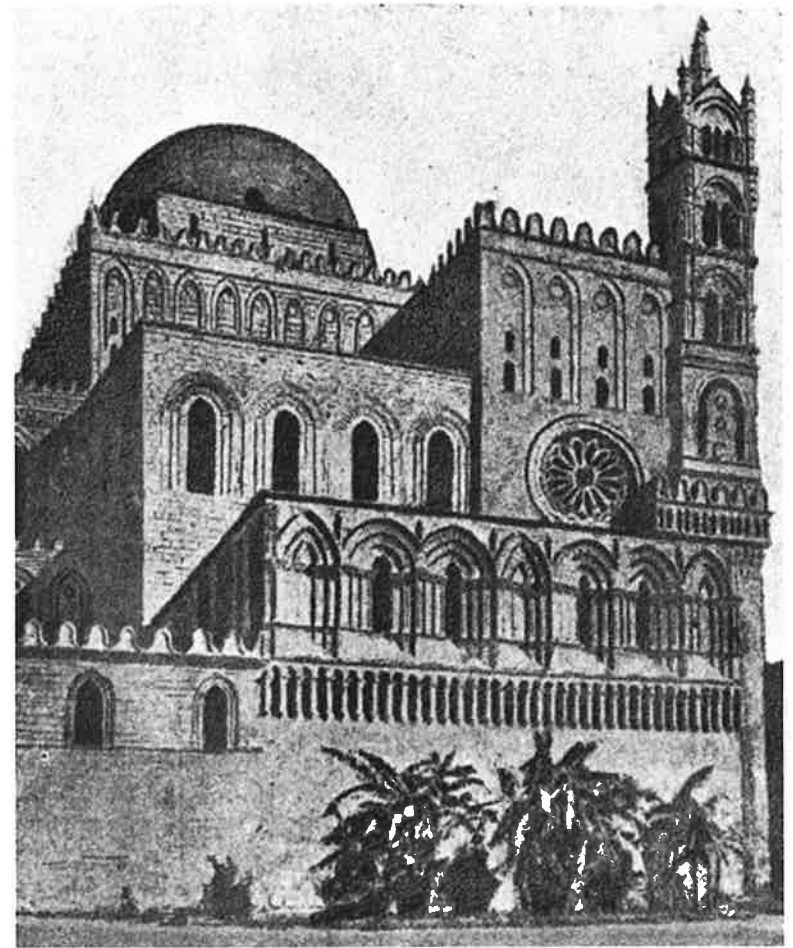
ricostruzione post-sismica dell'area messinese²³, l'ormai anziano ex-soprintendente è attivo anche in molti cantieri post-bellici²⁴, tra cui quello della bombardata chiesa palermitana di Casa Professa è certo uno dei più significativi.

La chiesa è una delle più rappresentative della Palermo barocca, caratterizzata da un ricchissimo apparato decorativo a marmi mischi; la sua grande cupola, caratterizzante il paesaggio urbano, fu costruita quattro volte²⁵ per assumere, dalla seconda metà del Seicento fino alla vigilia dei bombardamenti, una inedita *facies*, con tamburo a base quadrata, opera di Angelo Italia (Fig. 11). Tale significativa presenza architettonica è stata giustamente valutata, da Cesare Brandi e poi da Salvatore Boscarino, come «una immagine che conferma la volontà di rinnovare, sia strutturalmente che figurativamente, uno degli elementi più importanti dell'architettura e dell'ambiente urbano barocchi e che probabilmente sarà stata occasione di riflessione per lo Juvarra nella sua proposta per la cupola (...) di S. Andrea a Mantova»²⁶.

Dopo i bombardamenti del 1943, Valenti era chiamato ad intervenire proprio a Casa Professa, dove già nel 1899, al fianco del maestro Patricolo, aveva lavorato al restauro dei marmi mischi²⁷. Questa volta l'ex-soprintendente vestiva i panni di consulente dei Gesuiti, che insieme ad altri enti religiosi²⁸ gli avrebbero consentito di lavorare anche nel dopoguerra.

Dopo i bombardamenti cambiava l'entità dei problemi da affrontare, visto che la fabbrica aveva subito il crollo di parte del transetto, delle navate e della cupola. Egli, probabilmente, collaborava alla catalogazione ed alla ricomposizione dei marmi mischi superstiti (Fig. 10), analogamente a quanto aveva fatto più volte a Messina all'indomani del sisma, al fianco dell'archeologo Antonino Salinas.

La grande opera di ricomposizione dei marmi è descritta nel 1950 da Armando Dillon, dal 1941 soprintendente ai Monumenti della Sicilia orientale: «Casa Professa è diventata un cantiere fervidissimo di lavoro, ove scultori, stuccatori, intaglia-

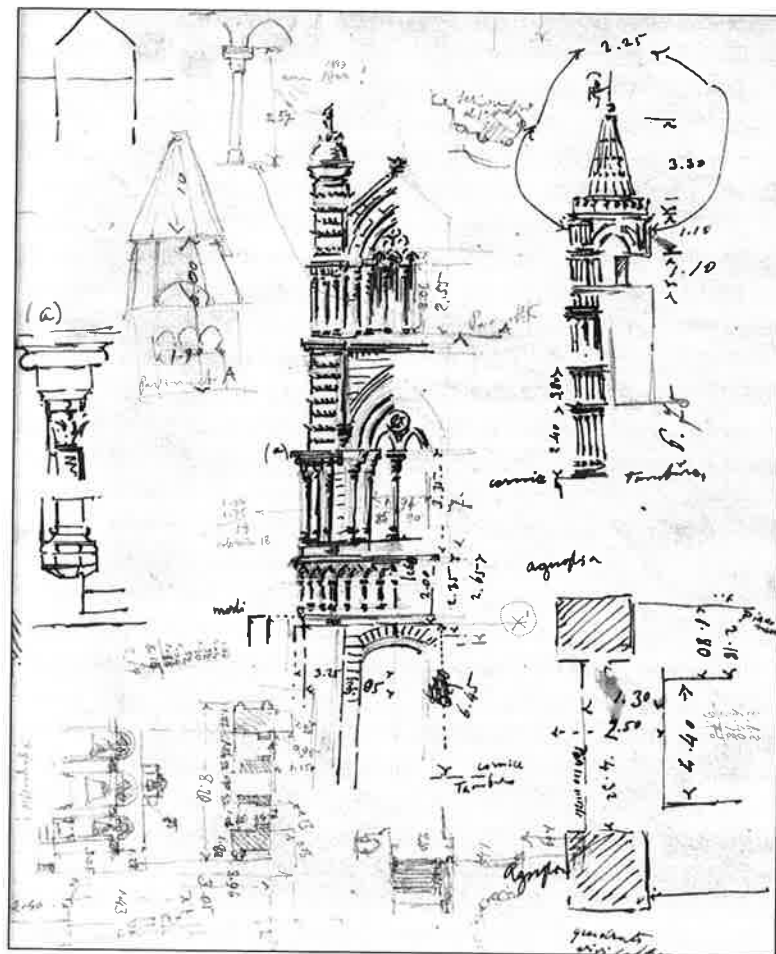


tori, pittori, marmorai, vanno affinando le loro conoscenze ed acquisiscono nuove esperienze in un lavoro che richiede capacità tecnica e sensibilità artistica. I ricchi pilastri in "mischio" si vanno ricomponendo o rifacendo (...) la cupola studiata nella nuova struttura si sta completando»²⁹.

Fig. 5. Palermo, lo Steri, prospetto principale prima degli interventi di restauro di Valenti, 1930 (ASCPA, Fondo Valenti).



Fig. 6. Palermo, cattedrale, particolare di una delle torri angolari, rilievi di A. Zanca, s.d. (DSPA, Archivio Zanca).



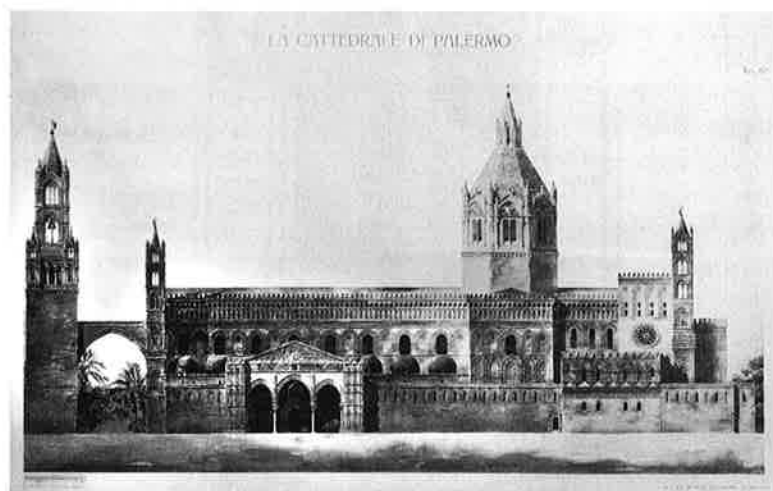
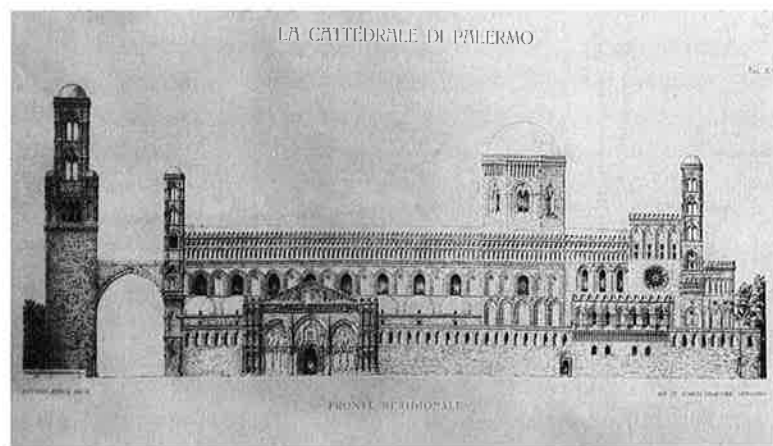
Il riferimento è alla nuova, inedita cupola³⁰ progettata da Francesco Valenti; la sua scelta progettuale è significativa: egli non ripristinava la cupola crollata, ma proponeva un modello ideale, 'consono' alla fabbrica barocca.

Infatti egli sostituiva all'impianto quadrato dell'antica struttura

un 'canonico' tamburo ottagonale a sostegno di una cupola molto più grande, maiolicata, nervata da finti costoloni in pietra – solo un rivestimento, visto che aveva progettato la struttura portante in cemento armato –. L'intradosso era costituito da un'altra calotta, con uno spazio accessibile risultante tra le due strutture.

Fig. 7. A. Zanca, progetto di trasformazione esterna della cattedrale di Palermo, seconda soluzione, fianco meridionale, 1901 (DSPA, Archivio Zanca).

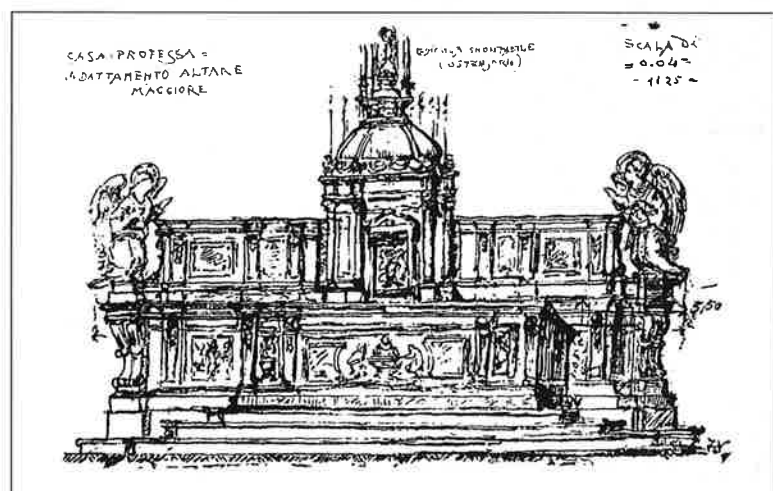
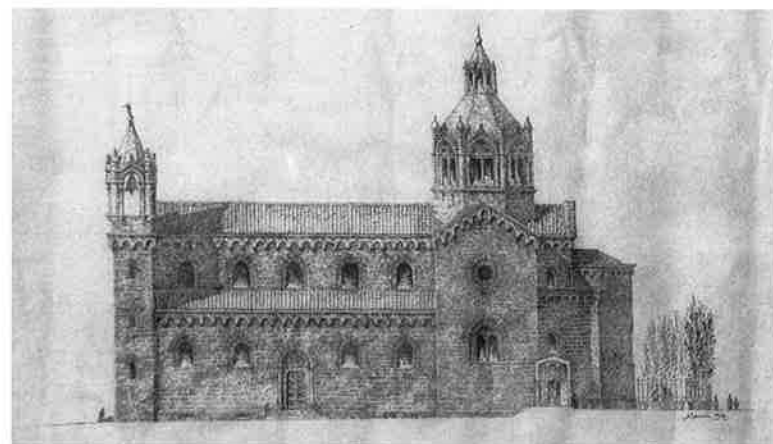
Fig. 8. A. Zanca, progetto di trasformazione esterna della cattedrale di Palermo, fronte meridionale, prima soluzione, 1901 (DSPA, Archivio Zanca).



Valenti si serviva di un modello di cupola 'canonica' del panorama palermitano, già presente, ad esempio, nella chiesa di S. Ignazio all'Olivella, 'correggendo' così la singolare cupola preesistente, esempio tanto rilevante quanto raro nella storia dell'architettura del Seicento siciliano.

Fig. 9. A. Zanca, progetto di concorso per la nuova chiesa di S. Giovanni al Catano a Pisa, fianco, 1947 (DSPA, Archivio Zanca).

Fig. 10. Schizzo di F. Valenti per la ricostruzione dell'altare della chiesa di Casa Professa (ASCPA, Fondo Valenti).



Questa scelta sarebbe stata seccamente criticata da C. Brandi, che a proposito della cupola di Angelo Italia riferiva che «l'iconoclastia attiva dei ricostruttori ha sostituito con un falso qualunque ad imitazione di altre cupole palermitane. La cupola della Casa Professa mostrava appunto la struttura inedita»³¹.

Fig. 11. Palermo, chiesa del Gesù di Casa Professa, la cupola prima dei bombardamenti del 1943 (Archivio di Stato di Palermo).



In realtà l'intervento di Valenti non appare isolato, visto che i bombardamenti, pur nella loro drammaticità, furono spesso l'alibi per eliminare aggiunte 'dissonanti' e realizzare ripristini ideali o completamenti³², come nel caso di cupole mai esistite. Proprio la cupola fu, per l'ex-soprintendente, uno degli strumenti più efficaci, da aggiungere o sostituire per dare valore stilistico e simbolico ad un'architettura: si pensi non solo alla

Fig. 12. Schizzo di F. Valenti per la ricostruzione post-bellica della cupola palermitana di Casa Professa (ASCPA, Fondo Valenti).

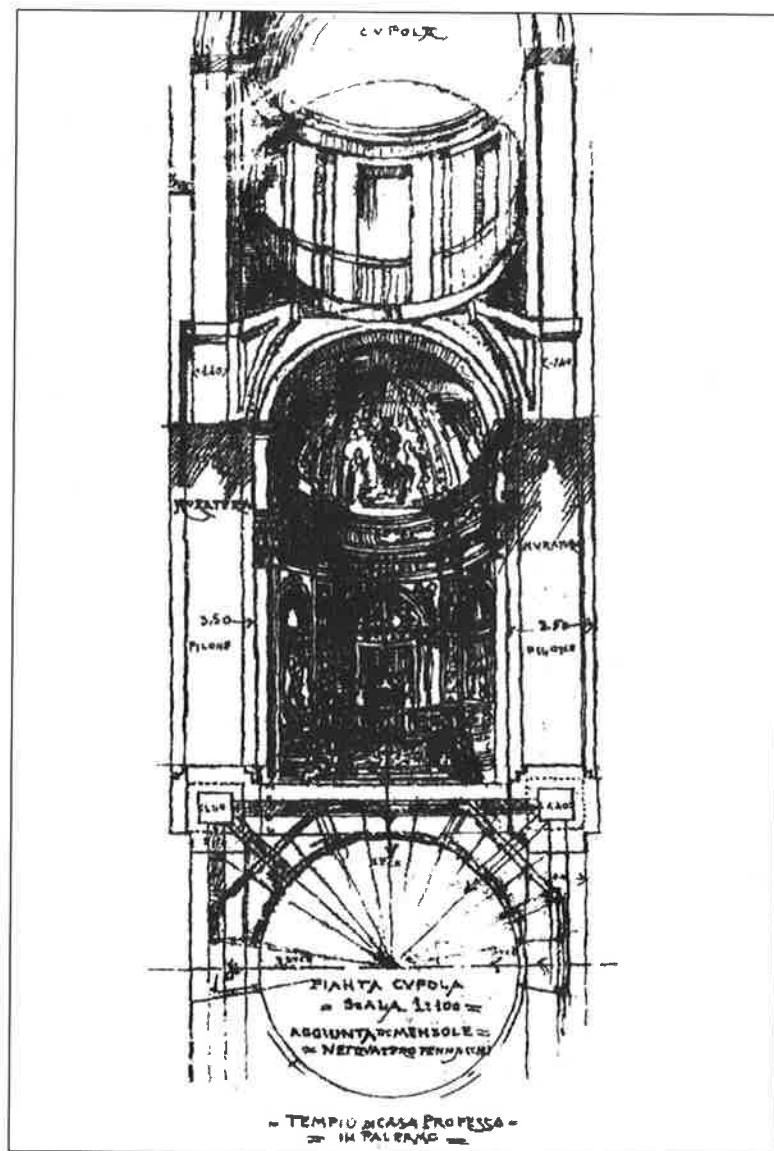


Fig. 13. Palermo, chiesa del Gesù di Casa Professa, la cupola durante la ricostruzione post-bellica, conclusa nel 1950 circa (Archivio di Stato di Palermo).

disputa sul ripristino in stile della cattedrale di Palermo, ma anche alle sue proposte su monumenti quali il palazzo della Cuba ed il campanile della Martorana, che avrebbe voluto completare con cupole ideali semisferiche, 'alla normanna', sulla base di forzature documentarie sulla loro presunta esistenza. Nel 1950 egli immaginava anche l'inserimento, nella chiesa barocca di S. Domenico a Palermo, di una grande cupola in stile all'incrocio tra navata e transetto – peraltro molto somigliante a quella che si stava costruendo a Casa Professa – laddove di fatto esiste da secoli solo l'innesto per una cupola mai realizzata.

Tornando alla cupola di Casa Professa, il ripristino in stile veniva approvato da più parti, e lo stesso Dillon ne parlava come di una scelta obbligata, giudicando la ricostruzione «solo un problema di tecnica», visto che la fabbrica «presentava un'unità strutturale e stilistica da poter reintegrare col restauro»³³. Si tratta in realtà di proposte che non si rifacevano ad alcuna preesistenza, sconfinando per certi versi nel puro campo della progettazione in stile. A tal proposito, si noti come l'uso strumentale dell'anziano Valenti del lessico stilistico per comporre parti della fabbrica mai esistite, da una parte, presenti certe assonanze con la cultura architettonica coeva e con l'attività di altri coevi personaggi 'al confine' tra restauro e progetto del nuovo, proprio come Antonio Zanca e, dall'altra, risulti compatibile con la prassi del restauro del dopoguerra.

È interessante rilevare che la ricostruzione post-bellica degli apparati decorativi di Casa Professa non sarebbe stata unicamente orientata verso il ripristino. Infatti, se i *marmi mischi* erano stati ricomposti ed in parte riprodotti – con un risultato ben lontano dalla netta riconoscibilità delle integrazioni scelta da Franco Minissi per i *marmi mischi* del SS. Salvatore³⁴ – si realizzavano i dipinti delle volte ricostruite in chiave moderna, come aggiunte riconoscibili al lacunoso apparato pittorico, commissionate a noti artisti contemporanei come Gregoriotti, Giambecchina, Dixitdomino, Bonanno (Fig. 14).

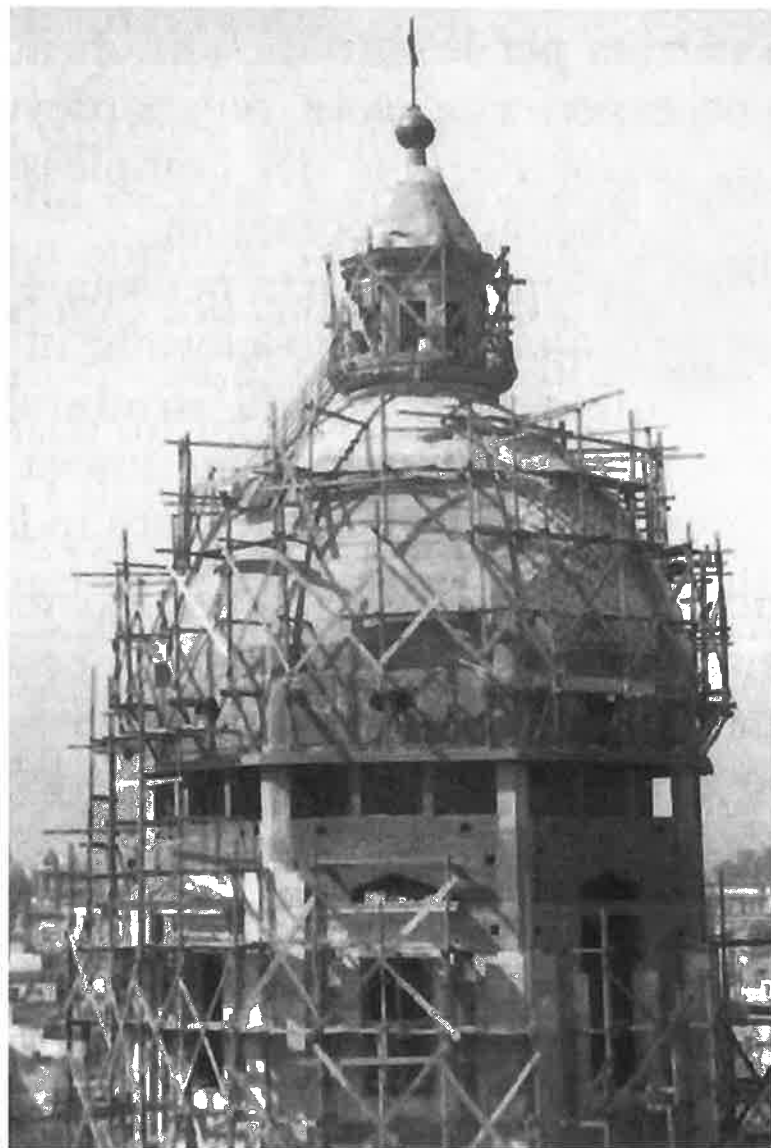
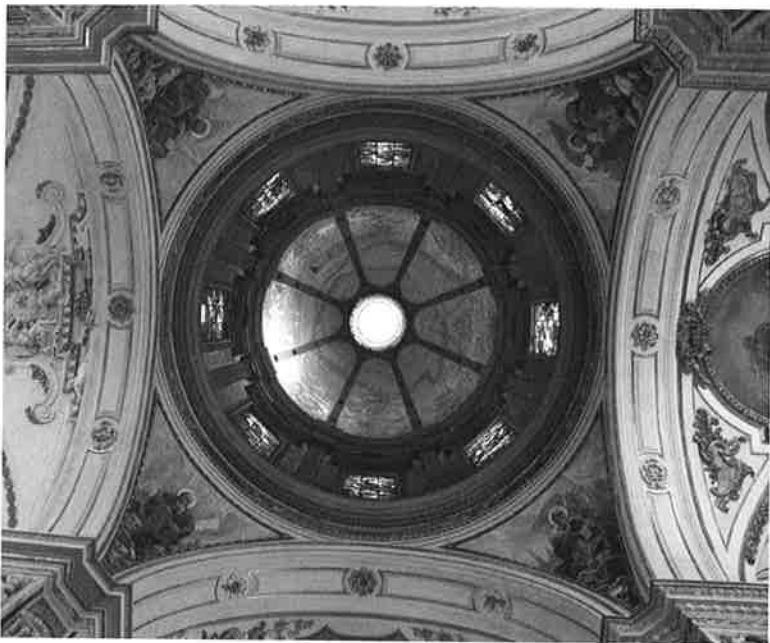


Fig. 14. Palermo, chiesa del Gesù di Casa Professa, vista dal basso della cupola ricostruita, nello stato attuale.



Come si evince da alcuni appunti conservati nel suo archivio personale, Valenti ebbe certamente un ruolo anche nella definizione dei temi figurativi e nell'affidamento degli incarichi per l'esecuzione di quelle pitture³⁵. In un articolo sui restauri della chiesa³⁶ l'intervento pittorico è definito «testimonianza di una continuità di fede e di arte (...). Costruito nei tempi calamitosi ed infelici per la nostra Sicilia sta lì a dimostrare la possibilità della sopravvivenza, nell'anima del popolo, di coscienza spirituale che non si abbatte (...) anzi (...) compie opere grandiose e durature (...), certezza di un luminoso presente come promessa di un avvenire migliore».

Nella vicenda della ricostruzione di Casa Professa la scelta, riconducibile alla committenza gesuitica e forse aval-

lata da Valenti, di introdurre delle opere pittoriche moderne nella ripristinata chiesa barocca – in cui lo spazio architettonico, le sculture e gli arredi sacri vennero riprogettati in stile – è emblematica di un'epoca che, in accordo con la teoria del 'caso per caso' avrebbe contemplato, tra ripristino ed innovazione, una eterogeneità di linee d'intervento.

È un'epoca dominata dalla nuova generazione di architetti, in particolare da Guiotto e Dillon, in cui l'anziano Valenti si trovava ad operare non senza contrasti, ma anche, come è stato prima affermato, con una certa comunanza di atteggiamenti e risultati operativi.

In particolare, introducendo la pittura contemporanea, si voleva completare il monumento con la consapevolezza del presente senza cancellare i segni delle distruzioni. Ciò si pone, ancora una volta, in accordo con Dillon, che affermava che sul «problema della reintegrazione della ricca decorazione a stucco e pitture (...) non possiamo considerare queste reintegrazioni come problemi di restauro. (...) La ripetizione di motivi decorativi o la reintegrazione delle pitture, sia pure con l'aiuto di fotografie, rilievi, calchi, è sempre considerata opera nuova e perciò falsa e arbitraria»³⁷. Si noti come ciò non valesse per le lacune dell'architettura, che molto più facilmente – secondo una non ancora sopita tendenza che solo nel dopoguerra poté giustificarsi con motivi di ordine psicologico – veniva ripristinata in stile, cancellando le tracce delle devastazioni, o dell'incuria, negandosi così all'architettura contemporanea.

Si tratta d'altro canto di atteggiamenti – quelli di Valenti e di alcuni protagonisti della ricostruzione post-bellica – solo apparentemente superati e resi attuali in Italia da recenti eventi distruttivi – frane e terremoti – che inducono, oggi, a riflettere nuovamente sul tema delle ricostruzioni, ponendo in una nuova prospettiva gli interrogativi sorti nel restauro intorno alla metà del Novecento.

* Il paragrafo *Valenti e il dibattito sulla cattedrale di Palermo: i temi del Novecento* è stato redatto da A. Cangelosi, il paragrafo *Valenti e la ricostruzione post-bellica della chiesa di Casa Professa a Palermo, tra ripristino e innovazione* da C. Genovese.

¹ Cfr. C. BRANDI, *Eliconi III-IV. Arcadio o della Scultura. Eliante o dell'Architettura*, Torino 1956, in part. pp. 165-174.

² Ivi, p. 173; il corsivo è nel testo.

³ Si rimanda a G. MIARELLI MARIANI, *Monumenti nel tempo*, Roma 1974, cap. IV *Formatività chiamata restauro*, pp. 83 sgg.

⁴ S. BOSCARINO, *Le ricostruzioni, i consolidamenti, gli ammodernamenti di tre cattedrali nel Settecento e nell'Ottocento: Catania, Messina, Palermo*, in M. GIUFFRÉ (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1997, pp. 35-45, 366. Per una storia della fabbrica: G. BELLAFIORE, *La cattedrale di Palermo*, Palermo 1999.

⁵ Il riferimento è: L. GRASSI, *Storia e cultura dei monumenti*, Milano 1960, cap. X *Il restauro dei monumenti, teorie e problematica*, p. 398; sulla questione generale si rimanda a G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Restauro: architettura sulle preesistenze diversamente valutate nel tempo*, in "Palladio", III S., XXVII (1978), 2, pp. 51-68.

⁶ Si rinvia a R. PANE, *Ferdinando Fuga*, Napoli 1956, p. 162.

⁷ S. DI CHIARA, *Discorso storico-critico sopra le chiese maggiori e cattedrali...*, Palermo 1825, in part. pp. 26-33.

⁸ Sugli interventi in questione: S. BOSCARINO, M. GIUFFRÉ, *La Torre Campanaria del duomo di Palermo*, in G. FIENGO, A. BELLINI, S. DELLA TORRE (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici* ("Quaderni del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura", Politecnico di Milano, 7), Milano 1994, pp. 17 sgg.

⁹ L'esito dei suoi studi nella monografia A. ZANCA, *La cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Palermo 1952; su questa figura cfr. il recente P. BARBERA, M. GIUFFRÉ (a cura di), *Un archivio di architettura tra ottocento e novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Cannitello 2005. Per la figura di Valenti si rimanda alla monografia di C. Genovese ed alle sue fonti, citata alla nota 23.

¹⁰ Si vedano rispettivamente: G. MIARELLI MARIANI, *Costruire nel costruito. I riferimenti storici e lo stato della questione*, in L. FERRARIO (a cura di), *Costruire nel costruito*, Roma 1983, pp. 13 sgg. e S. BOSCARINO, *La Magione: idee di monumento e teorie di intervento nel tempo* (Catalogo della Mostra), Palermo 1990, pp. 17-27.

¹¹ C. BRANDI, *Teoria del restauro*, II Ed., Torino 1977, pp. 36, 46.

¹² A. ZANCA, *Sul proposto restauro della cattedrale di Palermo*, dattiloscritto. Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo (DSPA), Archivio Zanca. Il testo fu pubblicato nel "Giornale d'Italia" del 17.1.1934. Si ringraziano la prof.ssa Maria Giuffré, responsabile scientifico, e l'arch. Paola Barbera per la gentile disponibilità nella fase di consultazione dell'archivio di A. Zanca, conservato presso il DSPA.

¹³ Espressione contenuta in un articolo in linea con le posizioni di Valenti, a firma di un sedicente G. ALBEGIANI, *Restaurare non mascherare*, in "L'Ora", 14-15 giugno 1932 (DSPA, Archivio Zanca).

¹⁴ A. ZANCA, *Sulla proposta demolizione della cupola della cattedrale di Palermo*, dattiloscritto (DSPA, Archivio Zanca). Il testo fu pubblicato nel giornale "L'Ora" del 9-10 maggio 1932.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Lo rileva, anche per Patricolo, S. BOSCARINO, *La Magione...*, cit., pp. 10-11.

¹⁷ Ivi, p. 11.

¹⁸ È la definizione di restauro "stilistico" data da R. BONELLI, *Il restauro architettonico*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, v. XI, Venezia-Roma 1963, coll. 344-351.

¹⁹ Un resoconto della polemica è in N. BASILE, *La cupola immaginaria della Cattedrale di Palermo, metodi restaurativi e metodi polemici*, Palermo 1935; si veda anche IDEM, *La Cattedrale di Palermo. L'opera di Ferdinando Fuga e la verità sulla distruzione della Tribuna di Antonello Gagini*, Firenze 1926.

²⁰ N. BASILE, *Conserviamo l'originalità dei nostri monumenti. Il palazzo Steri*, in "L'Ora", 24-25 novembre 1927. Sulle vicende dello Steri e dei suoi restauri si vedano: C. GENOVESE, *Palazzo Chiaramonte a Palermo: progetti e metamorfosi tra Otto e Novecento*, in "ANAGKH", 53, 2008, pp. 156 sgg., e A.I. LIMA (a cura di), *Lo Steri di Palermo nel secondo Novecento, dagli studi di Giuseppe Spatarisano al progetto di Roberto Calandra con la consulenza di Carlo Scarpa*, Palermo 2006.

²¹ Ibidem.

²² A tal proposito si pensi ai monumenti distrutti dai terremoti di Messina nel 1908 e della Marsica nel 1915 e, nel primo conflitto mondiale, all'«ira degli eserciti d'Austria contro i monumenti e le opere d'arte italiane» (U. OJETTI, *Monumenti italiani e la guerra*, Milano 1917, p. 5).

²³ Sull'opera di Valenti, ed in particolare sui suoi restauri nelle aree colpite dal terremoto del 1908 si vedano tra gli altri: S. BOSCARINO, *Il Duomo di Messina dopo il terremoto del 1908: dal consolidamento delle strutture*

superstiti alla ricostruzione totale, in S. BENEDETTI, G. MIARELLI MARIANI (a cura di), *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, Roma 1987; G. CURRÒ (a cura di), *La trama della ricostruzione. Messina, dalla città dell'Ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Roma 1991; C. GENOVESE, *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Napoli 2010.

²⁴ Anche dopo il pensionamento, nel 1935, il soprintendente fu a lungo attivo, restaurando e progettando soprattutto edifici ed apparati religiosi. Tra i suoi lavori post-bellici si ricordano la seconda ricostruzione del duomo di Messina, compresi alcuni apparati decorativi e, nel 1950, il restauro della chiesa di S. Giuseppe a Palermo, anch'essa danneggiata dai bombardamenti del 1943.

²⁵ Al riguardo si veda, tra gli altri, C. D'ARPA, *Le cupole della chiesa di Casa Professa a Palermo. Precisazioni sulla terza e quarta cupola (1654-1656)*, in G. BONGIOVANNI (a cura di), *Scritti in onore di Teresa Pugliatti*, Roma 2007.

²⁶ S. BOSCARINO, *Sicilia barocca: architettura e città 1610-1760*, Roma 1997, pp. 123-124: «In essa il tamburo all'esterno visualizzava il quadrato dell'impianto che si generava nell'intersezione della navata con il transetto mettendo in vista nei vertici dei raccordi cilindrici».

²⁷ Allora si eseguivano sostituzioni puntuali dei marmi mischi ed integrazioni di alcune lacune con impasti ad imitazione del marmo – intervento alquanto compatibile e rispettoso delle preesistenze. Inoltre egli progettava, sempre con Patricolo, l'altare della cappella della Sacra Famiglia; si veda M.D. VACIRCA, *Cronache del paradiso perduto (1767-2000)*, in M.C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico di Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Pavia 2001. Su Giuseppe Patricolo, dal 1884 massimo responsabile degli organismi regionali di tutela, si veda F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, Roma 1994.

²⁸ Come già osservato, grazie alla fama ed ai rapporti intessuti durante la carriera amministrativa, Valenti ottenne incarichi anche nel secondo dopoguerra, soprattutto per alcuni importanti enti religiosi. A tal proposito, oltre all'incarico nella gesuitica Casa Professa, si ricordano quello avuto dall'arcivescovo di Messina Angelo Paino, per la seconda ricostruzione del duomo bombardato e l'affidamento da parte dei Salesiani di alcuni lavori nella chiesa di S. Giovanni Bosco, sempre a Messina.

²⁹ A. DILLON, *Del restauro: saggio con nota critico-informativa sulla ricostruzione e il restauro degli edifici monumentali della Sicilia danneggiati per le azioni di guerra del 1941-43*, Palermo 1950, p. 35. Si noti come sia

esplicita, in tale affermazione, la componente inevitabilmente creativa insita in ogni rifacimento di un'opera d'arte.

³⁰ Si veda a tal proposito A. CANGELOSI, G. SCATURRO, *Le ricostruzioni post-belliche delle cupole dell'Olivella e di Casa Professa a Palermo, 1943-1954*, in R. IENTILE (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione*, Milano 2008.

³¹ C. BRANDI, *La cupola dello Juwarra a S. Andrea a Mantova e un precedente siciliano*, in IDEM, *Struttura e architettura*, Torino 1971, p. 196.

³² Tra l'altro, dopo la ricostruzione delle strutture, Valenti ideò anche il confessionale, la cappella di S. Francesco Saverio, l'antiporta e l'altare della chiesa (Fig. 10). Sui bombardamenti come alibi per i restauri post-bellici si ricordi l'opinione di Dillon, secondo cui «di fronte ad un restauro che ci ha dato la soddisfazione di un rinvenimento (...) abbiamo pensato che in fondo, "non tutti i mali vengono per nuocere"» (A. DILLON, op. cit., p. 34).

³³ Ivi, p. 37.

³⁴ Sul restauro e la rifunzionalizzazione post-bellica della chiesa del Salvatore di Palermo si veda G. GIACCONE, *Il restauro della Chiesa del SS. Salvatore in Palermo e suo adattamento ad auditorium*, in *Il monumento per l'uomo* (Atti del II Congresso Internazionale del Restauro, Venezia 1964), Padova 1972. In questo significativo intervento, dopo i bombardamenti, al recupero ed alla catalogazione dei marmi mischi superstiti seguì il rimontaggio e l'integrazione delle lacune con copie in gesso.

³⁵ Analogamente, negli stessi anni, egli valutava i soggetti per i nuovi mosaici da eseguire nel bombardato duomo di Messina.

³⁶ *Casa Professa è tornata al suo antico malioso splendore* (Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Palermo (ASCPA), Fondo Valenti, 5 Qq E 145 n. 6). Dell'articolo, firmato da Gabriele Ortolani, è conservato un ritaglio di giornale, probabilmente "L'Ora".

³⁷ A. DILLON, op. cit., p. 36.